

SPALLIERA

In Grottesco alla Burchiellesca.

Cherebizzio Bellissimo

Del Croce.



In Bologna, & in Ferrara per il Bald. 1615

Con licenza de' Superiori.



72.

BC



VOrrei, Pittor gentil, che col pen-
nello
Mi dipingeste in questa mia spal-
liera

Quattro sospiri à peso di stadera,
Che disputasser contra vn rauanello.
Poi vna testa con poco ceruello,
Che fesse foco à vn pentolin di cera,
E tre creanze in groppa à vna lettiera
Guarnite attorno d'ombra di vasello.
Poco discosto del color istesso
Vn Gamaut, che mostri a le persone
L'eclisse sopra vn'Asino di gesso.
Sedici ratti à quattro per cantone,
Con l'interrogatiuo d'vn processo,
Che finischino il canto in scimitone.
Poi sopra vn cornicione
Dipingete vn Gatta co i stiuiali,
Che suoni vn saltarello a due boccali,
E vi sian tre orinali
Vestiti da pastor, co i berrettini,
Che dian la burla à dui versi latini.
E tre Saltamartini,
Che chiusi dentro vn capezzal di penna
Cantino i fatti d'arme di Rauenna.
E sopra d'vn'antenna
Fate vn'Allocco di carne salata,
Che mostri quãdo Troia fu abbruggiata,
E vn bossol di pomata,
A à Che



Che menì fu vn Cauai di gelatia.
Le Calende di Maggio a l'hosteria.
Poi fate vna bugia
Tutta di vetro, bagnata in aceto,
Che dia la fuga a vn Lunedì d'abeto.
E in atto mansueto
Fingete vn basso, vnito ol tenore,
Che suoni da lontan le quindeci hore.
Ancora son d'humore,
Che fate duo Perche, con i suoi nasi,
Che tirino le calze a Forfi, e Quasi;
Con duo Galletti rasi,
Che faccino à la lotta in mezo vn prato,
Con doi sternuti, di Gatto affreddato.
E vn Luzzo infarinato,
Con due roccate di stoppa di lino,
Pigliano la tenuta d'vn molino.
E dentro vn borzacchino
Quattro scingiozzi, fessi da vna banda,
Con le braghesse di tela d'ollanda,
Poi con la sua mutanda
Cinque distonghi, & vn nominatiuo,
Che giochino a gilè con vn datiuo;
Et vn'accusatiuo
Sopra vn foglio di carta da impannare,
Ch'insegni l'alfabeto a due Ghiandare.
Poi dipingete vn mare,
Che sia senz'onde, e vn fosso senza riu,
Con due grugni di Porco in prospettiu.

Fate

Fate anco à suon di piva
L'Italia, con i piani, e le montagne,
Intarsiata di fumo di lasagne,
E che per le campagne
Vna caccia vi sia di Caprioli,
Ma tutti sian formaggi Romagnoli,
Con doi, ò tre fagiuoli
Vestiti da Pedanti à la moderna,
Che nettino la ghianda a vna lanterna;
E acciò eh'ogn'vn discerna,
Che queste non son fauole, ò carotte,
Fate ogni cosa infondo d'vna botte,
Poi pingete vna notte,
Che mostri vn giorno lucido, e sereno,
E l sol sia fatto com'vn car di fieno.
E fate vn'vt re pieno
Di zucar brusco, oue si veda ogn' hora
Vna mattina in braccio a vna bals' hora
E vn Gal, che salta fuora
D'vn nicchio a far due balli a la Romana,
Ma che'l liuto sia di meza lana,
Poi fate vna campana
Di rese azurro, che suoni a martello,
Stullata per i buchi d'vn criuello.
Poi farete vn Castello
Di ghiaccio, che capisca in quattro ampolle,
Tutto cinto di scorze di cipolle,
Con doi, ò tre pistolle,
Con le ruote di rassa Fiorentina,
E l'orna

E l'ornamento di falciccia fina.
Poi di sotto la marina
Pingete vn pesce, che sia come l'Orco,
Tutto inlardato di carne di Porco.
Oimè tutto mi torco
A dirui tante cose, e pur desio,
Che sodisfate in tutto al parer mio.
Però fatemi vn'io,
Che porti in braccio vn mene, con vn nulla,
Cauati de la sponda d'vna culla;
Con vn ceruel, che frulla,
Ne l'acqua rosa, con il suo lambicco
Di chiaro, e scuro, sù le corn'a vn bricco
Poi dipingete vn cricco,
Che eon guanti, manopola, e celata
Facci a l'Vt re mi fa, pestar l'agliata.
E vna vessa affreddeta,
Con vna scuffia d'ormefino in testa,
En tri in battaglia, con la lancia in resta.
Poi pingete vna festa
Di salsa verde in fondo d'vn boccale,
Che dia la burla al di di Carneuale.
E sopra doi Cicale
La giobbia grassa piena di disdegno
Getti per terra vn Capitan di legno.
E con il vostro ingegno
Pingete vn grillo in groppa a vna scalogn
Che per farsi dottor vadi a Bologna.
Poi fate vna zampogna,

Con

Con il mantel di Liombruno intorno,
E memini, che porti il pane al forno.
E dentro del contorno
Vn Barbagianni, con le sue magliette,
Che dislacci le stringhe a due bragette,
Et vn porta barrette
Pien di scritti, di debiti, e d'accuse,
Che giochi a sbarraglin cō quattro fuse,
E che due Cornamuse
Giochino in terzo, e che la patta vaglia,
Presente vn Cucco, col capel di paglia,
E colpo di tenaglia.
Con la pellizza in dosso a la rouersa,
Paia, che di lontan chiami la Ferfa.
E vn pezzo di trauerfa,
Con sala, loggia, camera, e cucina,
Che facci vn passo, e mezo a vna Tonina
Et vn bicchier d'orina
Che meni moglie, e che la moglie sia
Di faua grossa colta in Lombardia.
E vn figlio di sua zia,
Con quattro campanelli, e doi sonagli,
Faccin la serenata a vn mazzo d'aagli,
E quattro palamagli,
Con le sue cappe lunghe da corrotto,
Fingan d'esaminare vn piatt-el rotto.
E qui farete vn motto
A vostro modo, pur che la coperta
Sia di corame, con la bocca aperta

E da

E da persona esperta
Pingere vn lardaruol di panno basso,
Che v'enda l'osso, e che si salui il grasso.
Poi dipingete vn'osso,
In compagnia d'vn sette, ouer d'vn noue,
Che fingan di venir di non sò doue.
E due scarpette noue,
Con le suole di nebbia attacconate,
Faccin la danza a brache dislacciate,
Poi vi prego che fate
In prosa la memoria d'vn balordo,
Che stia scolpita sotto l'ali a vn Tordo
Et vn non mi raccordo,
Vn'aspettate vn poco, vn non sò quando,
Vn son vostro, vn a Dio mi raccomanddo
E andateui pensando
Vari capicci, e varie cose belle,
Come son fumi, sogni, e bagatelle.
E poi tra tutte quelle
Fate il ritratto de la Cortesia,
Ch'io non l'hò mai veduto in vita mia.
Che se tal fantasia
S'è la Spalliera mia tutta mi fate,
S'è il primo Pittor di questa etate.

I L F I N E.

